Chimici: perché lo sciopero unitario

La decisione dei Sindacati dei settori chimico e farmaceutico di aprire subito la lotta, avendo le Associazioni industriali praticamente rifiutato di dare immediato inizio alla trattativa sulle richieste loro presentate fin dal 27 luglio, ha sconvolto i piani del padronato di queste industrie. Fin dalla presentazione delle richieste, in termini molto precisi, le Organizzazioni dei lavoratori, avevano detto che intendevano dare concreto inizio alla trattativa ai primi di settembre; poiché ai primi del mese ciò non si era verificato, i Sindacati in via ultimativa avevano richiesto che essa avesse inizio entro il 12 settembre. Aschimici e Farmaunique avevano però creduto di potersela cavare con la proposta di un « incontro di Segreterie » per il 15 settembre, ai fini di stabilire il « calendario » delle trattative. E oggi fingono sorpresa perché i Sindacati hanno risposto con l'apertura della lotta, di cui lo sciopero di 48 ore, che oggi inizia, è la prima manifestazione. Fingono sorpresa e i loro giornali gridano allo scandalo, così come fanno per le pronte decisioni di lotta dei metallurgici e degli edili. « Senza nemmeno avere iniziato la trattativa — essi dicono — i Sindacati passano allo sciopero ». E sanno di dire cosa inesatta, perché la loro risposta alla richiesta di iniziare la trattativa concreta ai primi di settembre, prospettando un incontro di Segreterie » per definire « il calendario » delle riunioni, è già una risposta di merito, che esprime la volontà di dilazionare al massimo la vertenza, di prolungare le discussioni sui singoli punti, di accingersi ad un estenuante mercato delle vacche, magari svolto con forbite analisi di contrattualistica, cercando di rinviare la soluzione per generare sfiducia, far cadere lo slancio combattivo, sollecitare divisioni e contrasti nello schieramento sindacale e operaio.

A questo, i Sindacati rispondono con la lotta perché non c'è nessun « calendario » da stabilire, in quanto la trattativa sulle richieste deve svolgersi con la massima rapidità e tendere senza interruzioni alla conclusione; non c'è nessun mercato delle vacche da fare perché le richieste che i Sindacati hanno presentato, nate da una vasta elaborazione di base, sono esattamente quello che i lavoratori vogliono per il rinnovo del contratto; non c'è alcuna lunga discussione da condurre su questo o quel punto, perché l'insieme delle rivendicazioni e la loro specificazione sono del tutto chiari ed esprimono la essenza di ciò che è indispensabile concordare perché il nuovo contratto sia stipulato. E la lotta aperta non è per ottenere l'inizio delle trattative, ma per realizzare gli obiettivi del rinnovo contrattuale.

Su questi obiettivi la stampa del padronato ha già scatenato il fuoco delle sue batterie: da un lato ha detto di non conoscerle ancora bene; dall'altro ha affermato — con improntitudine — che le richieste rappresenterebbero un aumento del 50% del costo del lavoro nelle industrie in questione.

In verità, che cosa vogliono i lavoratori chimici e farmaceutici? Ricordiamo i punti essenziali della piattaforma: un forte incremento delle retribuzioni, centrato su di un aumento di minimi di salario e di stipendio di 12.000 lire mensili (60 lire orarie) garantite per tutti e su di una parificazione degli aumenti periodici di anzianità tra operai ed impiegati per i primi 5 bienni di anzianità, la riduzione da 43 a 40 ore settimanali dell'orario di lavoro, da realizzarsi effettivamente, ponendo fine all'abuso dello straordinario, arrivato con le riorganizzazioni industriali a limiti incredibili, un nuovo sistema di classificazioni che abolisca l'attuale 5.a categoria operaia, corrispondente al manovale comune (figura ormai praticamente inesistente nella moderna civiltà industriale); l'attuale 4.a categoria, dove sono di fatto confinate le donne lavoratrici aventi diritto a ben più elevate qualifiche, e faccia della 3.a categoria la base di una nuova scala parametrale, in cui siano adeguatamente riconosciuti i valori professionali dei lavoratori sul piano di settore e sul piano aziendale; una revisione delle ferie, portando il minimo a 15 giorni ed abolendo il coefficiente riduttore oggi in atto nei casi di settimana corta; una nuova regolamentazione dell'ambiente di lavoro, che nelle industrie in questione presenta casi di nocività intollerabili con gravissimi effetti sindacali in fabbrica (sezione sindacale, assemblea, garanzie dirigenti di fabbrica, ecc.). E questo i lavoratori vogliono, riaffermando la piena libertà di contrattazione articolata a tutti i livelli.

L'accoglimento di questi punti essenziali è indispensabile per trasformare l'attuale contratto dei lavoratori chimici e farmaceutici in un contratto almeno in parte adeguato alla importanza del settore, al livello che in esso hanno la produttività, la produzione e i profitti, al ruolo che esso ha e sempre appare destinato ad assumere nell'economia nazionale. Quando si agitano cifre, per altro non vere, sull'aumento del costo del lavoro, si dimentica di dire che l'attuale costo del lavoro in queste industrie è corrispondente ad una condizione intollerabile contrasto con lo sviluppo del reddito nazionale e dei rami specifici in cui questi lavoratori operano. In base al contratto, un operaio qualificato milanese guadagna oggi lire 76.982 lorde mensili per 200 ore di lavoro, ivi compreso il minimo del premio di produzione. E questo in una industria che non ha conosciuto se non momenti di impetuoso sviluppo, che dal 1953 ad oggi ha visto il suo indice salire del 500% nella chimica e di oltre il 500% nella farmaceutica. Che solo negli anni che ci dividono dal precedente contratto ad oggi, ha visto aumentare la produzione del 38% circa nella chimica e il fatturato della farmaceutica del 48%, mentre la produttività dei settori — e soprattutto quella delle grandi aziende dove la riorganizzazione ha recato a notevoli riduzioni di forza-lavoro occupata — è salita a livelli molto superiori.

I lavoratori conoscono questa realtà e non soltanto dalle statistiche. La conoscono per la visione diretta del come la produzione aumenta e si sviluppa nelle fabbriche mentre l'occupazione è stazionaria o retrocede; la conoscono per il crescente sfruttamento cui vengono sottoposti anche e soprattutto di fronte al rinnovamento di impianti e di metodi di lavorazione; la conoscono per l'attacco alla loro salute che si verifica nelle varie lavorazioni dove gli industriali negano ogni investimento adeguato al superamento della nocività; la conoscono nella busta paga che non tiene mai il passo con l'aumento del costo della vita e non consente miglioramenti reali, mentre lo sviluppo industriale si intensifica, le statistiche del reddito nazionale riportano cifre di crescente aumento, i beni delle industrie in cui lavorano diventano elemento di fondo delle esportazioni in quella bilancia commerciale il cui progresso viene annullato e superato dalla fuga all'estero dei capitali che il lavoro riesce a creare in Italia.

E conoscendo questa realtà essi vogliono farla cambiare e trasformare in sviluppo civile ogni sviluppo produttivo che il loro lavoro realizza. In questa lotta, che riguarda tutte le grandi masse impegnate nei rinnovi contrattuali, i chimici e i farmaceutici si impegnano con tutte le loro forze, in una unità che il settore non ha mai conosciuto e che oggi è garanzia del successo della lotta appena iniziata.

Questa è una grande ora operaia, nella quale la classe lavoratrice non intende subire metodi e prassi di contrattazione fatti su misura per la salvaguardia del profitto, ma vuole imporre anche nella contrattazione sindacale, così come ha cominciato a fare nelle grandi vertenze nazionali delle pensioni e delle zone e nelle lotte delle più grandi fabbriche italiane, metodi di contrattazione completamente nuovi, nei quali il rapporto di forza possa esprimersi in ogni momento nella sua piena realtà pesando in modo diretto sul risultato contrattuale.

E insieme a tutti gli altri lavoratori in lotta, i chimici e i farmaceutici hanno oggi la forza e la decisione sufficienti per far valere questi loro obiettivi di progresso e di sviluppo civile.

G. B. ALDO TRESPIDI

LEGNANO

Fascisti gli attentatori dei circoli socialisti

Per sviare le indagini hanno lasciato scritto: «Viva Mao»

LEGNANO, 15. — Sono due teppistelli fascisti gli autori di due attentati compiuti nella notte tra sabato e domenica contro il circolo socialista « Turati » e il « Circolo familiare », dove era appena terminata la festa del nostro giornale. Dopo brevi indagini, l'ufficio politico della questura di Legnano ha identificato i due individui per Ettorb Aisati, di 26 anni e Ermanno Carsenzuola di 19, entrambi abitanti a Legnano e, dulcis in fundo, iscritti alla locale sezione del MSI. Attualmente sono ospiti delle locali carceri. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, i due giovinastri hanno incendiato una persiana del circolo « Turati », dopo averla cosparsa di benzina. Successivamente erano passati al « Circolo familiare », dove si era svolta la festa dell'« Avanti! », gettando all'interno del locale una rudimentale bomba (un fiasco di benzina con uno stoppino acceso). Le fiamme hanno distrutto buona parte degli arredi interni.

Un particolare da sottolineare: i nostri due « giovani nazionali », (termine in uso nel nuovo gergo littorio) oltre ad essere fascisti e il che già costituisce una qualifica non certo positiva — si sono dimostrati anche cretinelli ed ingenui al punto da pretendere che gli inquirenti prendessero per buona una vistosa scritta da loro lasciata su un muro del « Circolo familiare »: « viva Mao ». Cretinelli e ingenui, dicevamo, ed anche vigliacchi. Come al solito.

Conferenza stampa unitaria a Milano

Pirelli: i lavoratori rivendicano più alti salari e fondamentali diritti

I sindacati hanno annunciato che sarà diffuso un documento frutto dell'elaborazione collettiva degli operai

I motivi della lotta

MILANO, 15. — Scioperi articolati di una due ore, fermate « a sorpresa », riduzione dei ritmi di lavoro, manifestazioni pubbliche: queste le caratteristiche della lotta dei dodicimila lavoratori dello stabilimento milanese della Pirelli-Bicocca nei prossimi giorni. Lo hanno dichiarato oggi i responsabili delle sezioni sindacali della CGIL, CISL e UIL nel corso di una conferenza stampa che è servita per puntualizzare i termini della vertenza per il rinnovo del premio di produzione e i diritti sindacali, in atto da quasi due mesi.

Colpire al massimo la Pirelli, con il minimo sforzo per i lavoratori è il criterio base al quale si atterranno i sindacati nel portare avanti la lotta. Sono stati gli stessi lavoratori a suggerirlo, dopo un lungo dibattito che da alcune settimane ha interessato quasi quotidianamente tutti i reparti del più grande stabilimento milanese.

I sindacati hanno annunciato inoltre che fra qualche giorno sarà diffuso un documento che è il frutto dell'elaborazione collettiva dei lavoratori della Pirelli: sono state tenute 37 assemblee e si sono registrati 400 interventi. Nel documento si fa il punto sulla vertenza in corso e sui temi più generali che stanno in questo momento davanti al movimento sindacale a giudicare dalle anticipazioni che ne hanno fatto i sindacati non mancano gli spunti interessanti. Particolarmente significativo appare il discorso sui comitati di reparto. A lungo si è discusso all'interno dei sindacati, se i delegati di reparto dovessero essere designati dalle organizzazioni sindacali o eletti direttamente dai lavoratori. Le maestranze della Pirelli si sono pronunciate per l'elezione diretta.

Buona parte della conferenza stampa è stata dedicata dai sindacalisti ai contenuti delle richieste presentate alla Pirelli. Due — hanno affermato — sono le esigenze di fondo dei lavoratori in questo momento: avere più salario; contare di più. Un operaio di seconda categoria guadagna in media alla Pirelli centomila lire al mese lorde; sottratte le trattenute porta a casa ogni mese — cottimi, premi, maggiorazioni compresi — non più di 90 mila lire al mese. E tutto ciò nonostante lotte dell'anno scorso e dei primi mesi di quest'anno per i cottimi e le qualifiche, che fra l'altro non hanno interessato tutti i lavoratori, ma solo una parte di essi. La scadenza del premio di produzione — prevista dal contratto nazionale di lavoro vigente — rappresenta quindi per i lavoratori della Pirelli un'occasione per rendere un po' meno « leggera » la busta.

Sono state chieste 15 mila lire mensili di aumento, la adozione di un meccanismo che colleghi il premio allo andamento della produzione; l'agganciamento del premio alla paga base e alla contingenza. I sindacalisti hanno ricordato anche che i lavoratori si stanno battendo per recuperare quanto la Pirelli aveva loro portato via nel 1964 in un momento di debolezza del movimento sindacale. Fino a quell'anno infatti esisteva alla Pirelli un premio « mobile » che l'azienda, unilateralmente, bloccò, insieme con i cottimi, sopprimendo anche il congegno che lo collegava all'andamento della produzione. Se non ci fosse stato il blocco — è stato affermato durante la conferenza stampa — il premio, che attualmente è di 8 mila lire mensili, avrebbe raggiunto le 22-23 mila lire mensili. Importanza fondamentale i sindacati attribuiscono inoltre ai diritti. Anche se la Pirelli accettasse le nostre richieste di aumento per intero — ha detto un sindacalista — non siamo disposti a « svendere » i diritti sindacali, che riguardano, come è noto, la assemblea di fabbrica, i comitati di reparto e il distacco dal lavoro della commissione interna.

Approvato il prestito alla Francia

PARIGI, 15. — Il gruppo dei 10, di cui fanno parte le nazioni a maggior sviluppo industriale del mondo ha approvato la concessione di un nuovo grosso credito per sostenere il franco francese. La decisione finale dovrà essere presa dal comitato esecutivo del mondo monetario internazionale, venerdì prossimo, a Washington. Dopo la svalutazione del franco la Francia ha chiesto l'autorizzazione ad un prelievo di 985 milioni di dollari, a quanto si ritiene 500 milioni subito e il resto agli inizi del 1970.

Un comunicato dei democratici greci in esilio

Un ammonimento a re Costantino

Denunciate le manovre per riportare il monarca in Grecia allo scopo di legittimare e rafforzare il regime dei colonnelli

STOCCOLMA, 15. — *Il Movimento panellenico di liberazione, l'organizzazione di resistenza dei democratici greci, ha diramato oggi un comunicato a firma del suo presidente, prof. Papandreu, nel quale viene espresso un monito a re Costantino a tener conto che un suo appoggio, diretto o indiretto, camuffato o esplicito alla giunta militare di Atene, liquiderebbe lo istituto monarchico nella Grecia di domani.*

« Il fallimento della giunta militare nel crearsi una base di massa — afferma il comunicato — ha costretto il Dipartimento di Stato, la CIA ed altri servizi del genere a ricercare nuovi sostegni. Infatti l'amm. Oratio Rivera, capo del settore sud-orientale della NATO, e il suo consigliere politico Daniel Brewster lavorano intensamente per il ritorno del re in Grecia, partendo dal principio che se Costantino torna per collaborare con la giunta sulla base della cosiddetta Costituzione del 1958 la destra sarebbe a sua volta costretta ad appoggiare i militari ».

Gli ultimi attacchi della stampa dei colonnelli al re — continua il comunicato — è semplicemente polvere negli occhi perché « la giunta intende dare l'impressione che il ritorno del re avverrà sotto le sue condizioni »; contemporaneamente si vuole creare « l'immagine di un re che si ispira a principi democratici ». In realtà Costantino nelle trattative con la giunta si preoccupa soltanto dei suoi interessi personali, tanto da arrivare a concessioni tali da irritare eminenti personalità della destra greca, che temono addirittura il siluramento del loro leader, l'ex premier Cannellopulos.

« Riteniamo necessario — continua il comunicato — rivolgerci nuovamente al re e alle varie personalità della destra all'estero. Dovrebbero rendersi conto che le trattative per il ritorno del re in Grecia per collaborare con la giunta e facilitare la legittimazione della Costituzione del 1968 costituirebbe un colpo alle spalle del popolo greco ».

« La destra — conclude il comunicato — deve avvisare pubblicamente il re e prendere una posizione chiara e inequivocabile, altrimenti perderà per sempre il diritto ad aver un ruolo nella Grecia di domani. Per quanto riguarda il re, se egli ritornerà dai colonnelli, perderà il trono una volta per sempre ».

Riunioni della CGIL

Sono in corso di preparazione una serie di riunioni regionali e provinciali, promosse dalla segreteria della CGIL, per discutere i problemi che sono stati oggetto di esame nell'ultimo Comitato Direttivo Confederale. In particolare dovranno essere esaminate le iniziative da adottare per esprimere un'attiva solidarietà con le categorie di lavoratori in lotta

Sabato scorso ha avuto luogo la prima delle riunioni regionali in programma. Mercoledì si riunirà il Comitato Direttivo regionale della Campania (Bonaccini, segretario CGIL); giovedì quello della Toscana (Didò, segretario confederale); venerdì, il Comitato Direttivo regionale della Sicilia (Forni, segretario confederale); sabato l'analogo organismo della Lucania alla presenza di Sicolo, segretario regionale delle Puglie.

Attivi di Camere provinciali del lavoro sono inoltre previsti per: martedì a Ferrara (Boni segretario CGIL); a Reggio Emilia (Guerra, segretario CGIL); mercoledì a Venezia (Guerra, segretario CGIL); Trieste (Boni); Pescara (Giunti, segretario CGIL); venerdì a Genova (Boni) e a Pistoia (Cini dell'ufficio organizzazione CGIL); sabato a Messina (Forni); lunedì 22 a Modena (Lama segretario CGIL); martedì 23 a Forlì (Lama); il 20 a Padova (Scheda).

Giulivo ottimismo del « Corriere »

Disoccupazione? Nulla di grave è «frizionale»

L'editoriale di ieri del *Corriere della Sera*, dovuto alla penna del prof. Libero Lenti, contiene valutazioni d'un così fresco e giulivo ottimismo sulla situazione economica italiana, da lasciare veramente stupefatti: e credo che proprio l'autorità del giornale e dell'autore consiglino di non passarle sotto silenzio.

Si dice, dunque, che « il nostro sistema economico funziona a pieno regime, con la totale occupazione di tutti i fattori di produzione ». E i fattori emigrati all'estero, dal capitale al lavoro? Di questo non si parla. E la disoccupazione? Si tratta, secondo il prof. Lenti, d'una normale e fisiologica « inoccupazione frizionale » del 3 per cento. Orbene, senza stare a ripetere il vecchio discorso circa l'opinabilità delle nostre rilevazioni sulla occupazione e sulla inoccupazione sembra assai arduo il decidere che si tratti di « inoccupazione frizionale », quando l'indagine occorrente per definire il tipo di inoccupazione andrebbe fondata su elementi qualitativi e non già quantitativi: che può darsi così il caso d'una grossa disoccupazione frizionale, come quello d'una piccola disoccupazione strutturale. In concreto, nella situazione italiana, accanto a quote di disoccupazione frizionale si pongono quote persistenti di disoccupazione strutturale; e a questa si può avvicinare quella disoccupazione frizionale consolidata — la contraddizione di questa espressione è solo apparente — che si è formata negli anni della stretta della politica occupazionale delle imprese, che ha dato luogo a ripetuti e consistenti saldi passivi dell'occupazione.

E il calo delle forze di lavoro? Anche qui, si dà la spiegazione più lieta, trascurando del tutto la componente che deriva dalla inadeguatezza delle occasioni di lavoro: si allarga il pensionamento, si allarga la scolarità, e le donne non lavorano perché le accresciute entrate familiari consentono loro di dedicarsi alla casa, e magari allo shopping e alla canasta.

E il Mezzogiorno? Bisogna impiegare più capitali al Nord, per ottenere redditi maggiori, da destinare in parte e in un imprecisato avvenire a investimenti nelle regioni sottosviluppate. Ritornano, in sostanza, la tecnica del rinvio e la teoria dei tempi lunghi. Ma nel frattempo quelle regioni diventerebbero un deserto non solo di capitali e di iniziative, ma anche di lavoro. E poi?

FRANCO SIMONCINI

DALLA PRIMA PAGINA

SANTI

li. Santi fu eletto deputato per la circoscrizione di Parma - Modena - Piacenza - Reggio Emilia nel 1948 e fu confermato, nel suo seggio alla Camera, nelle elezioni del '53, del '58 e del '63. E' stato in tutti questi anni membro della direzione del PSI.

Nel 1965 decise di non ripresentare la sua candidatura alla segreteria generale della CGIL a causa delle sue già precarie condizioni di salute. Continuò però la sua attività politica come membro della direzione del nostro Partito.

Nei primi giorni del giugno scorso, venne ricoverato nella clinica medica di Roma diretta dal prof. Cassano. Recentemente — in seguito a sintomi di miglioramento purtroppo rivelatisi illusori, si era recato nella sua Parma dove il male si è acuito portandolo alla morte.

LE REGIONI

ticolari, è toccato il rapporto, che è capitale, tra autorità centrale e autorità regionale, o, per altro verso, tra programmazione centrale e programmazione regionale. Non cogliere, o cogliere insufficientemente questo punto, significherebbe aver già compromesso la portata riformatrice delle Regioni. In secondo luogo — continua la « Voce Repubblicana » — c'è la questione della ristrutturazione della amministrazione locale, che la legge finanziaria deve necessariamente toccare, sia pure di striscio, attraverso il problema della diversa attribuzione dei tributi erariali. A che punto siamo su questo problema? Non si può avanzare sulla strada delle Regioni senza averlo prima completamente chiarito: a nulla vale dire che si troverà, in futuro, un accordo ».

Contro le manovre antiregionaliste che traspaiono dalle prese di posizione del PSU, lo on. Granelli della Sinistra di Base, in un editoriale sul *Popolo lombardo*, afferma che « si tratta non solo di ottemperare ad un impegno di legge (l'abbinamento tra amministrative e regionali, *n.d.r.*), ma di bloccare nuovi rinvii e di far sorgere l'ente regione con un solido e autonomistico impianto finanziario evitando nuovi espedienti provvisori. Se si è in tempo per novembre, bene; in caso contrario, è ragionevole mettersi subito al lavoro ponendo un termine rigido e invalicabile per la prossima primavera ».

Esaminando la situazione politica generale, Granelli osserva che il monocolore non ha creato le condizioni per la ricostituzione di un centro-sinistra a quattro ed aggiunge che « è la prima volta, dopo De Gasperi, che la DC si trova a battere la via del monocolore, come ripiego ad un avventuroso ricorso ad elezioni anticipate, mentre in Parlamento esiste politicamente e numericamente la possibilità di dar vita ad un governo di coalizione capace di riprendere e sviluppare, anche senza il PSU se esso rimanesse fermo sulle sue pregiudiziali, una politica di centro-sinistra che ponga anche il PCI di fronte a problemi nuovi e non facilmente eludibili. DC, PSI e PRI non possono dimenticare che pesano su di loro gravi responsabilità ».

Sul fronte comunista da segnalare i discorsi di Longo e di Amendola a Livorno con i quali i due dirigenti del PCI hanno riproposto ancora una volta, e senza alcuna novità nei confronti della « celebre » sortita del parlamentare napoletano, un inserimento dei comunisti nell'area governativa.

A questo proposito va segnalata una dichiarazione del presidente delle ACLI bolognesi, Gabriele Gherardi, il quale ha tenuto a sottolineare che « la proposta amendoliana di un "PCI partito di governo" in sé non ci scandalizza; ma crediamo di doverla subordinare per ora ad una sola condizione (ma questa fermissima): che il PCI accetti concretamente le regole del gioco democratico, esprimendole ora nel suo ruolo di partito di opposizione costituzionale ».

Nella giornata di oggi verrà stabilito al Senato il calendario dei lavori per la discussione e per l'approvazione del disegno di legge sullo statuto dei lavoratori. Su questo tema, così importante per il mondo del lavoro, esistono presso la commissione Lavoro di Palazzo Madama due provvedimenti in via di esame: uno è quello elaborato e presentato dal compianto compagno Brodolini il 24 giugno scorso, l'altro di iniziativa parlamentare. Il tutto andrà discusso sulla base dei risultati dell'indagine conoscitiva condotta dalla commissione Lavoro del Senato presieduta dal compagno Gaetano Mancini.

Il testo che porta la firma del compagno Brodolini si divide in tre titoli, il primo dei quali si fonda sul principio della tutela della libertà e della dignità dei lavoratori che sancisce la piena libertà di manifestare il proprio pensiero, nel rispetto delle altrui libertà e in forme che non rechino intralcio allo svolgimento dell'attività aziendale.

TONTI O FINTI TONTI?

nanzi a una scelta tra il PSI e le posizioni che Preti rappresenta, presupponendo in quel partito una grave incapacità di discernimento politico e mettendola sullo stesso piano di Preti, e di altri come lui, che non capiscono o fanno finta di non capire. Un giornale, non sospetto di « sinistrismo », notava ieri, commentando il discorso del compagno De Martino, che per il rilancio del centro-sinistra si sono pronunciati il PSI, la DC, il PRI, e che il PSU non ritiene possibile la ripresa di tale politica perché invece « i suoi dirigenti non sono mossi tanto da preoccupazioni di ordine politico generale, quanto dalla necessità di fare una struttura al loro partito ».

Il problema che abbiamo posto è appunto di sapere se il PSU sia, nonostante tutto irresponsabile che presiede alla sua costituzione, qualche interesse per i problemi del paese e per una politica seriamente impegnata a risolverli.

A questo problema non rispondono le chiacchiere di Preti, alle quali nessuno, che abbia mente per ragionare, riconoscerà il potere di mantenere indefinitamente il paese nell'attuale stato di carenza politica.

IN SCIOPERO

to che domani, a conclusione della prima azione di sciopero, le tre segreterie nazionali si incontreranno a Roma, per un esame della situazione e delle modalità di prosecuzione della lotta.

Sempre oggi, scioperano per 24 ore, in seguito alla rottura delle trattative contrattuali con l'Intersind - ASAP, i metallurgici delle aziende a partecipazione statale. Come è noto, il dissenso fra le parti si è manifestato sul merito delle richieste, dopo che l'Intersind e l'ASAP avevano accettato di avviare una trattativa senza pregiudiziali relative alla contrattazione articolata.

Questo irrigidimento ha destato una certa sorpresa e ha fatto emergere una propensione preoccupante a dilazionare nel tempo un dialogo che i sindacati dei metallurgici sono pronti a riprendere, ma alla condizione che proceda in modo rapido e costruttivo. Con lo sciopero odierno, i metallurgici delle aziende a partecipazione statale intendono confermare questa loro volontà di non accettare il metodo delle dilazioni e dei rinvii.

Domani e giovedì secondo sciopero di 48 ore dei lavoratori edili; venerdì e sabato primo sciopero di 48 ore degli addetti al settore dei laterizi (che scioperanno poi nuovamente il 26 e 27 settembre): queste le altre fermate di lavoro in programma per la settimana in corso, alle quali si aggiungono gli scioperi articolati per provincia dei metallurgici del settore privato che, come è noto, effettueranno, fra questa e la prossima settimana, tre giornate di sciopero, per 24 ore effettive, le cui modalità e tempi vengono decise dalle organizzazioni provinciali della FIOM, della FIM e della UILM.

In tutte le categorie impegnate nell'azione contrattuale, gli scioperi si uniscono alla sospensione a tempo indeterminato delle prestazioni lavorative straordinarie e festive.

Con la loro azione unitaria, i lavoratori replicano così all'intransigenza padronale, respingendo le assurde pregiudiziali della Confindustria e rifiutando artificiosi rinvii e inaccettabili « manovre ai ribasso ». La polemica sullo « autunno caldo » continua, ma a chi accusa i sindacati di « volere gli scioperi » si può replicare che i sindacati e i lavoratori « vogliono le trattative », ma per conquistare contratti profondamente rinnovati nei contenuti salariali e normativi e per acquisire nel pieno rispetto delle conquiste già realizzate in materia di contrattazione integrativa, più diritti e più dignità nei luoghi di lavoro: le lotte in corso sono la risposta unitaria ai dinieghi, alle pregiudiziali e alle dilazioni della controparte.

VIETNAM

namitè, da 150.000 a 200.000 soldati statunitensi.

Come si ricorderà, un primo ritiro di forze americane iniziatosi in giugno e concluso recentemente interessò 25.000 uomini.

Il generale Ky ha partecipato, in mattinata, ad una seduta del Consiglio nazionale di sicurezza e, nel pomeriggio, ad una seduta del Consiglio dei ministri. In entrambi i casi, il presidente della Repubblica, Nguyen Van Thieu, ha reso note le decisioni prese di comune accordo e da Washington e Saigon in merito al ritiro di altri 40.500 militari statunitensi.

La notizia che il presidente Nixon ha deciso il ritiro di altri 40.500 soldati dal Vietnam, del Sud è stata confermata ufficialmente dall'addetto stampa della Casa Bianca, Ronald Ziegler.

La decisione di ritirare quarantamila uomini sembra essere stato un compromesso raggiunto alla Casa Bianca tra opposte tendenze. I « falchi », dentro e fuori il Pentagono, non sembrano, però, intenzionati a cedere: di oggi la notizia diffusa dagli ambienti militari americani con uno scopo ben preciso, secondo cui per la prima volta reparti regolari nord-vietnamiti sarebbero stati segnalati nella zona del Delta del Mekong.

La questione vietnamita sarà assai probabilmente al centro del discorso che Nixon terrà giovedì alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Di essa discuteranno domani il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Rogers.

IL « VERTICE »

rà discusso al « vertice ». I problemi tuttavia restano sul tappeto e si tratterà ora di svolgere una complessa e faticosa azione di dosaggio fra le tesi francesi e quelle dei cinque (favorevoli all'ingresso inglese nella comunità) per portare avanti entrambe le richieste, quella cioè di una definizione della politica agricola comune e dell'ampliamento della CEE.

L'annuncio sull'accordo raggiunto fra i sei è stato dato dal ministro degli esteri olandese Luns il quale ha sottolineato che i problemi dell'approfondimento dei rapporti tra i sei, il completamento della loro unione economica e l'ampliamento del MEC hanno — tutti — un nesso politico ». Il ministro olandese ha così concluso: « Un fallimento della conferenza al vertice avrebbe ripercussioni in tutto il Mercato comune. Comunque, i risultati delle conversazioni della giornata sono stati favorevoli alla candidatura britannica, mentre pochi giorni or sono non eravamo nemmeno certi che vi sarebbe stato un vertice ».

L'accordo tuttavia non è stato facile: secondo voci di corridoio, la Francia si era adoperata per escludere la commissione del MEC dai lavori del vertice e, stamane è stato autorevolmente detto che il ministro degli esteri francese Schumann si è rifiutato di fissare una data per l'effettivo inizio delle conversazioni con l'Inghilterra e gli altri paesi che hanno chiesto di entrare nel MEC.

Per non pregiudicare la situazione, ha riconosciuto invece che i sei dovranno decidere quanto prima se la Gran Bretagna e gli altri paesi hanno soddisfatto le condizioni per essere ammessi nella comunità. Schumann ha anche riconosciuto che la conferenza al vertice dell'Aja dovrà fissare le procedure per lo sviluppo e per l'ampliamento del MEC, trattandosi di due questioni strettamente collegate, che « debbono essere affrontate contemporaneamente ».

In merito all'accordo, il ministro Moro ha fatto alla ANSA le seguenti dichiarazioni: « Nell'incontro di oggi a Bruxelles dei ministri degli Esteri dei sei Paesi abbiamo convenuto di tenere all'Aja a metà del prossimo novembre un vertice dei capi di Stato o di governo per un rilancio europeo. Si è concordato che in quella conferenza, la quale ha carattere eccezionale e non può essere istituzionalizzata a scapito di normali organi comunitari, siano esaminati i problemi relativi al completamento, al rafforzamento e all'allargamento delle comunità alla Gran Bretagna e agli altri Stati candidati. Questi temi, pur avendo diversa natura giuridica, poiché il primo costituisce una previsione del trattato, sono per noi politicamente legati. Ci muoviamo dunque, senza naturalmente ipotecare l'avvenire, nella ragionevole prospettiva e nella speranza che su tutte queste materie possa essere realizzato uno sviluppo positivo.

« Il governo francese ha infatti dichiarato di non avere alcuna pregiudiziale politica nei confronti dell'allargamento della Comunità e che pertanto decisioni potranno essere prese sulla base di valutazioni di merito e avendo presente il rapporto della commissione. Esso è, come è noto, positivo e viene aggiornato in questo momento. Aggiungerò due elementi di rilievo. Innanzitutto, il vertice sarà aperto anche al discorso, per noi ed altri essenziale, dello sviluppo della consultazione e cooperazione politica in Europa appunto nella direzione degli Stati che si desidera far entrare nella Comunità. Inoltre, la commissione sarà associata ai lavori del vertice.

« In conclusione, tenuto conto della diversità dei punti di partenza e della pericolosa stagnazione verificatasi in questi anni, abbiamo creduto nostro dovere di cercare un punto d'incontro e di dar vita ad un'iniziativa che potrà essere, se accuratamente preparata e sostenuta dalla buona volontà di tutti, un punto di partenza decisivo per un autentico sviluppo politico ed economico dell'Europa. Per parte nostra — ha concluso l'on. Moro — ci adopereremo con ogni impegno a questo fine ».

Nella riunione antimeridiana il consiglio dei ministri si era occupato di varie questioni, fra le quali la stipulazione di un accordo fra la CEE e la Jugoslavia per la esportazione delle carni bovine jugoslave nei paesi comunitari. A tale proposito l'on. Moro ha suspicato che siano rapidamente risolte le difficoltà che da parte francese vengono frapposte alla stipulazione di questo accordo, e il ministro Schumann ha preannunciato la presentazione a breve scadenza di precise proposte. Altra questione evocata, quella della politica commerciale comune, cioè la definizione della linea di condotta dei paesi della CEE nelle trattative commerciali con paesi terzi: Schumann ha rivendicato piena libertà d'azione in questo campo, limitandosi a concedere che l'esecutivo comunitario debba essere informato su questi trattati ma che ad esso non dovrebbe essere chiesta alcuna approvazione; comunque nessuna decisione è stata presa e il problema verrà ulteriormente discusso dai rappresentanti permanenti.

Interrogazione Fortuna su bilancia valutaria

Il compagno Fortuna ha presentato al ministro del Tesoro una interrogazione per sapere se il ministro « sia a conoscenza che gli esperti di economia e finanza ritengono che dalla risultanza della bilancia valutaria Italia-na per i primi sette mesi del 1969 emerge un dato veramente impressionante: e cioè che la fuga di capitali privati italiani è stata pari a 1.127 miliardi di lire ».

Nell'interrogazione il compagno Fortuna chiede anche che il ministro renda noto « quali immediati provvedimenti siano allo studio per bloccare urgentemente un fenomeno di enorme gravità, dato che in soli sette mesi dell'anno in corso il deflusso netto di capitali appare raddoppiato rispetto all'intero anno 1967

Fortuna ricorda poi che il governatore della Banca d'Italia, nel suo rapporto all'assemblea dell'istituto di emissione, non spingeva il suo pessimismo circa le fughe di capitali oltre una previsione di 1.200 miliardi per tutto il 1969, mentre tale cifra « di per sé paurosa è già stata raggiunta in soli sette mesi, tanto che si può presumere che a dicembre 1969 potranno essere sfiorati i 2.500 miliardi, con ripercussioni eccezionali

Dopo aver attribuito una precisa responsabilità per la fuga dei capitali dall'Italia alle attività dei fondi di investimento « open end » operanti nel nostro paese, l'interrogante conclude chiedendo al ministro « se non ritenga di doversi impegnare urgentemente alle Camere per dare il via ad un dibattito che tranquillizzi il paese ».

La « SELAS — Gestione Lotterie Nazionali — comunica i nomi dei vincitori della Sestina estrazione dei premi settimanali della Lotteria di Merano 1969 avvenuta il giorno 6 settembre 1969.

PREMIO DA L. 1.000.000

Sig. INFANTINO GIOVANNI - Via Appia Nuova numero 190/G - ROMA

QUATTRO PREMI SETTIMANALI DA L. 500.000 cadauno a:

1) Sig. LAMBERTO SILVANO - Via G. Franciolì - 16 - BOVISIO MASCIAGO (Milano)

2) Sig. PASINI FEDERICO - Via Lago Pesaro n. 101 - PONTICELLI (Napoli)

3) Sig. BALLESTRA FRANCESCO - Via Collepreselo numero 287 - VALLECROSIA (Imperia)

4) Sig. FIORI FERNANDA - Via Rampina n. 36 - RAVENNA